

Il leader del Pds sulla nuova componente interna: eletto con voto congressuale, mi tengo al di sopra delle parti

## D'Alema: «Qual è il problema? C'è chi si richiama al congresso»

«Il nostro è un partito libero: si è riunita l'area di sinistra, a Gargonza si sono udite altre posizioni, ma nessuno ha obiettato. Non è proibito che si voglia tradurre in iniziativa politica le scelte dell'Eur». Già 150 firme, tra cui Iotti e Reichlin.

### Polemica Pds-Corsera sul discorso firmato D'Alema

Botta e risposta tra ufficio stampa del Pds e Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Oggetto: la pubblicazione sul «Corriere della Sera» di ieri, della trascrizione integrale dell'intervento pronunciato da Massimo D'Alema al seminario di Gargonza. «Né concordata né autorizzata dal Pds». Il testo, si afferma tra l'altro in una nota diffusa ieri da Botteghe Oscure, non è stato «rivisto dall'autore» ed è stato diffuso impropriamente visto che il discorso era stato pronunciato «nel corso del seminario che gli organizzatori avevano espressamente voluto a porte chiuse». Il segretario della Fnsi replica che «Il Corriere della Sera» ha fatto solo il suo mestiere, che è quello di dare le notizie di cui è in possesso». La risposta del Pds non si è fatta attendere: nessuna intenzione di mettere «bavagli all'informazione», «ciascun giornale è libero, nei limiti previsti dalla legge, di pubblicare ciò che vuole». Ma «per amor di chiarezza l'ufficio stampa ha precisato invece che la trascrizione non era stata diffusa dal Pds; che il Pds, come la cortesia forse avrebbe suggerito, non era stato informato della sua pubblicazione; e che quel testo, nonostante sia stato pubblicato sotto la firma di Massimo D'Alema, non era stato rivisto dall'autore». Si è espresso invece un «garbato stupore di fronte alla diffusione, presumibilmente da parte degli organizzatori del seminario di Gargonza, della trascrizione di un discorso che gli stessi organizzatori avevano voluto si tenesse a porte chiuse». Il Cdr del Corriere della Sera infine sostiene che il giornale «ha fatto per intero il suo dovere» e stigmatizza «il fastidio che traspare dalla nota dell'ufficio stampa del Pds».

Parla uno dei leader della sinistra del Pds

### Grandi: «La maggioranza non faccia una corrente»

Il documento Zani-Folena? «Iniziativa legittima, ma si poteva evitare. D'Alema è segretario del partito non di una parte».

ROMA. Alfiero Grandi, una parte della sinistra pidessina è preoccupata per il documento Zani-Folena...

«Io sono su una linea di maggiore tranquillità. Penso che un'iniziativa simile, in particolare se presa da Zani, non possa prestarsi a interpretazioni malevole. Nella gestione del congresso e nella commissione politica lui ha cercato attivamente i punti di sintesi. La sua non riesco a vederla come un'iniziativa "contro", sarebbe un problema anzitutto per lui, che ha svolto un ruolo di apertura, di collegamento con tutte le anime del partito».

**Dubbii sulla legittimità?**

«No, quella è fuori discussione. Piuttosto, trovo l'iniziativa non opportuna politicamente. Mi chiedo se sia utile. Non vedo alcuna ragione per cui la maggioranza del partito debba avere un atteggiamento che rischia di sembrare di chiusura, di difesa. Io ho firmato consapevolmente la presentazione di D'Alema a segretario del partito; con lui ho dei consensi importanti, ma anche alcuni punti di dissenso che non sottovaluto. Però questo non mi impedisce di valutare che D'Alema è il segretario del partito. Perché ridurre una funzione importante come questa a un ruolo di parte?»

D'Alema, per la verità, sembra collocarsi al di sopra della contesa.

«Però dà l'impressione di non scoraggiare, di non essere contrario a un'iniziativa di questo genere. Io sono stato in organizzazioni che hanno avuto sempre un atteggiamento di forte pluralità, ma in tutta franchezza non ho mai visto una corrente di maggioranza. Si poteva evitare: rischia di assumere il significato di una chiamata a raccolta di forze che non avevano alcun bisogno di essere chiamate».

**Significa che Grandi non firma?**

«Non firmo perché hanno fatto due righe motivando il loro documento con l'iniziativa della sinistra del Pds, la nostra. Anche se per la verità ritengo che il vero obiettivo non sia la sinistra del Pds».

**Che farà la sinistra?**

«Deve mantenere la rotta che si era data. Chiudere con le vicende politiche del passato; nobiliti, ma hanno un'altra storia. La sinistra del Pds oggi nasce innanzitutto per una forte attenzione ai problemi sociali: il sindacato, il lavoro, lo stato sociale. In ogni caso non dobbiamo, partendo da un'iniziativa che spero non abbia - ma potrebbe assumere - il carattere di una chiusura, rispondere con una chiamata a raccolta. Io sono per mantenere le frontiere aperte: discussione di merito con tutto il partito, con l'obiettivo di ascoltarci reciprocamente».

V.R.

ROMA. «Il nostro è un partito libero. C'è la sinistra interna, ci sono i cosiddetti ulivisti. Io sono il segretario eletto dal congresso, resto al di sopra di queste cose. Non mi intrometto». Massimo D'Alema lascia di fretta l'ufficio alla Bicamerale - sono le diciannove - per andare a un incontro con alcuni ambasciatori di paesi arabi. La Quercia discute del documento Zani-Folena, quello che prefigura un «grande centro» del partito, e il segretario pidessino dà una sorta di «via libera» alla raccolta di firme post-congressuali.

Se D'Alema non abbraccia la causa né potrebbe («dalemiani? chiedetelo a loro»), contesta però senza mezzi termini le accuse di chi, anche nei ranghi parlamentari, teme una sorta di conta, del genere: vediamo chi sta davvero col leader. Quasi sbotta, il segretario della Quercia: «Ma quale conta? Non scherziamo». E prosegue: «Noi abbiamo appena fatto un congresso. Abbiamo largamente concordato sulla volontà di rafforzare la sinistra - alleata nell'Ulivo - ma che non si scioglie nell'Ulivo». Abbiamo concordato sulla necessità di rinnovarla, di avviare una profonda riforma del Welfare. Dopodiché...».

Dopodiché? «La sinistra interna ha votato contro - ricapitolata - si è poi riunita e ha fatto un documento: «Pecorosa svolta a destra di D'Alema,

bisogna riequilibrare». Qualcuno ha obiettato? Qualcuno glielo ha impedito? No. Poi c'è stata Gargonza, e lì si sono ascoltate certe altre posizioni. Qualcuno ha protestato? No. Allora, dico: se un gruppo di esponenti del Pds vuol tradurre in iniziativa politica i deliberati del congresso, qual è il problema?».

Già, qual è il problema? A vederlo sono soprattutto gli esponenti della sinistra, che peraltro si avvia a battezzare la componente il 23 prossimo alle Frattocchie. Fulvia Bandoli, l'esponente ambientalista, vede nel documento Zani-Folena il sintomo che la maggioranza uscita dal congresso non regge più. «Non firmo - spiega - perché mi pare un richiamo all'ordine». Salvatore Voza, segretario della Campania avanza una critica diffusa nei ranghi della sinistra interna: «Questa iniziativa è un segno di debolezza. Se D'Alema voleva arrivare a un esito simile avrebbe dovuto fare delle sue conclusioni la relazione del congresso, consentirci di discutere davvero. E non avrebbe dovuto accogliere gli emendamenti...». Il malcontento serpeggia in quella trentina di deputati - da Sabbatini a Ciardiello - che si riconoscono nell'area.

Anche gli «ulivisti» non nascondono perplessità sul fatto politico: Claudia Mancina, per esempio, dice di non capire «il fondamento» della di-

stinzione che si sta avviando in questi giorni. E la vicenda interna di partito si intreccia alla polemica sul governo. Le riunioni dei gruppi della Sinistra democratica della Camera e del Senato, cominciate l'altra sera e continueranno, hanno totalizzato un record di interventi e un «disagio», dicono i partecipanti, palpabile sul fronte dei rapporti con Rifondazione e con Palazzo Chigi. Fra i più accesi Claudio Petruccioli, che ha elevato una vigorosa critica al capogruppo Salvi, accusato di aver troppo «spartito» su Prodi, insieme a molti altri partner di maggioranza.

La raccolta di firme «dalemiani», intanto, procede. Sono poco meno di centocinquanta, ai promotori si sono aggiunti dirigenti come Minniti, Ranieri, Angius e molti segretari regionali. Hanno firmato anche Reichlin e Nilde Iotti. Si riuniranno martedì prossimo a Botteghe oscure. Quanto a Veltroni, tiene il governo lontano dalla mischia. Ieri mattina si è limitato a commentare: «Sono convinto che ci sia tutta la possibilità di far vivere insieme una grande forza della sinistra e un Ulivo più forte e capace di valorizzare le entità della coalizione. Questo è quanto emerso dal congresso del Pds e su ciò io e D'Alema pensiamo allo stesso modo».

Vittorio Ragone

Parla uno dei promotori della raccolta di firme

### Zani: «Sede di confronto per una nuova sinistra»

Una conta dei fedelissimi del segretario? «No, non faremo una corrente. È un contributo alla stabilità del governo».

ROMA. Mauro Zani, che senso ha la raccolta di firme avviata con Folena e Soda? Saranno interpretazioni malevole, ma c'è chi pensa che vogliate fare la conta dei fedelissimi del segretario...

«È un'interpretazione destituita di fondamento. Prima di tutto per l'adesione molto larga che c'è stata, poi per la personalità molto diverse che hanno aderito. Lo spirito col quale ci siamo mossi è tutt'altro».

**Come vi si può definire? Chi siete? Dalemiani, valbene?**

«Siamo quelli che, pur con accenti diversi, hanno la convinzione che sia assolutamente necessario consolidare le conclusioni politiche del congresso, anzi arricchirle ulteriormente in un confronto continuo».

**Più precisamente?**

«Il problema rilevante che si è aperto nelle nostre assise è quello di aiutare la crescita di una nuova cultura politica della sinistra italiana. Questa è la condizione per dare un contributo al governo dell'Ulivo, e anche per allargare l'orizzonte di quella operazione che i giornali impropriamente hanno definito "Cosa due", e che significa costruire una sinistra più larga e rappresentativa. Insisto: occorre arricchire, contribuendo alla stabilità dell'esecutivo, l'idea stessa di una nuova sinistra: che non può essere solo un fatto organizzati-

vo, ma è anche un fatto di elaborazione, di ricerca e di proposta innovativa. Non basta il congresso, anche se non si tratta di riapirlo. Dobbiamo ripartire da lì per andare avanti nella ricerca. Dobbiamo dare nutrimento e offrire occasioni alla nuova cultura della sinistra».

**Ma per questa ricerca non bastano i molti organismi dirigenti del partito?**

«Se c'è un'area larga che si riconosce nelle conclusioni del congresso, è giusto che abbia la possibilità di confrontarsi».

**Farete una componente organizzata, una corrente?**

«Assolutamente no. E questo sarà chiarito con dovizia di particolari nella riunione prevista per martedì prossimo».

**Si dirà che la vostra era un'azione deterrente.**

«Questa non è un'iniziativa contro, ma "per" qualcosa. Tanti compagni dicono, anche a me: abbiamo fatto un buon congresso, e ora? Dobbiamo offrire occasioni e sedi di confronto a quelli che non sono negli organismi dirigenti ma hanno degli incarichi e vogliono un ruolo in questo partito. Noi offriamo una sede di confronto. È utile, in questa fase. Non è che può fare un congresso e poi restare fermi ad aspettarne un altro».

V.R.

I fatti e l'analisi



### Un accordo parziale con Rifondazione servirebbe poco

PASQUALE CASCELLA

Confermato? Sì, l'appuntamento questa volta non slitta. Tutti a palazzo Chigi, stamani alle 9,30. Compreso Fausto Bertinotti. È il suo esordio, in un vertice della coalizione di governo, con cui finora ha tenuto a mantenere la distinzione derivante dalla desistenza elettorale. Comodo, finché ha potuto contare su una sorta di diritto di veto. Disagevole dal momento in cui Lamberto Dini ha cominciato uno speculare gioco di interdizione sulla linea di frontiera con il Polo. L'altro giorno, sulle mozioni in materia di droga, la «differenziazione» di una parte di Rinnovo è andata ben al di là delle intenzioni, concordando o quantomeno offrendo il destro per attribuire alla bocciatura del documento delle sinistre il significato di una sorta di prova tecnica di ribaltone. Pur non avendo, quell'incidente, conseguenze politiche, trattandosi di questioni che attengono alla libertà di coscienza, lo stesso Dini si è sentito in dovere di richiamare i suoi deputati a non scherzare con il fuoco. Che non significa, ha tenuto ad avvertire il ministro, concedere a chiacchierata «abusare della sua pazienza», bensì amministrare con ocularità i margini di «autonomia». Più evidenti in una competizione diretta con Rifondazione che in occasionali giochi di sponda con i centristi del Polo. Per questo Dini non ha puntato i piedi a che fosse aggiunto un posto a tavolo a palazzo Chigi. Lo aveva chiesto Bertinotti, subito dopo il congresso del Pds, come riconoscimento del ruolo determinante di Rifondazione nella maggioranza. Allora Prodi non riuscì ad accontentarlo, e si tornò alla stanca ripetizione della trattativa privata a due. Talmente inconcludente da disilludere lo stesso presidente del Consiglio. E indurre Massimo D'Alema e Franco Marini a dire «basta».

«Se c'è un'area larga che si riconosce nelle conclusioni del congresso, è giusto che abbia la possibilità di confrontarsi». Farete una componente organizzata, una corrente? «Assolutamente no. E questo sarà chiarito con dovizia di particolari nella riunione prevista per martedì prossimo». Si dirà che la vostra era un'azione deterrente. «Questa non è un'iniziativa contro, ma "per" qualcosa. Tanti compagni dicono, anche a me: abbiamo fatto un buon congresso, e ora? Dobbiamo offrire occasioni e sedi di confronto a quelli che non sono negli organismi dirigenti ma hanno degli incarichi e vogliono un ruolo in questo partito. Noi offriamo una sede di confronto. È utile, in questa fase. Non è che può fare un congresso e poi restare fermi ad aspettarne un altro». Mossa astuta quella di annunciare un voto non richiesto al

Polo. Ininfluente, avendo l'astensione al Senato valore di voto contrario. Per di più superfluo, essendo a palazzo Madama la maggioranza autosufficiente anche senza Rifondazione. Ma il segnale vale per il successivo passaggio alla Camera, dove la differenza di 9 voti è marcata dal partito di Bertinotti. È come dire che il Polo è pronto a non approfittare del venir meno dei voti di Rifondazione. Cambierebbe maggioranza? Più che altro si avrebbe lo stesso governo, ma di minoranza parlamentare. Semmai, è grazie a «prove di responsabilità» come queste che se non tutto il Polo, almeno la sua componente centrista, potrebbe accumulare crediti da far valere di fronte a una possibile «emergenza europea».

È uno di quei sofismi della politica che rendono obbligato il comportamento di Rifondazione, almeno fino a quando non potrà scaricare su una intesa esplicita con il centrodestra la responsabilità di «cambiare la maggioranza». Per questo al vertice partecipa con «spirito costruttivo», ma solo «per trovare accordi su singoli punti e non convergenze programmatiche». E mantenere, va da sé, il dissenso sulle scadenze scomode: oggi il lavoro interinale e domani la manovra economica. Ma che senso ha un accordo parziale su un tema qualificante come quello dell'occupazione che non trovi protezione sulla questione decisiva del risanamento finanziario dell'Europa, proprio mentre Carlo Azeglio Ciampi sulla Stet dimostra attenzione ai delicati equilibri con Rifondazione? Ne deriva quello che il verde Mauro Paissan chiama l'«ottimismo della disperazione»: «La logica è sempre quella di tirare la corda ma nessuno ha interesse a spezzarla, a cominciare da Rifondazione che rischia un vero suicidio». E a poco vale il tentativo di Oliviero Diliberto di rigirare la frittata osservando che, semmai, a «suicidarsi» sarebbe il governo. Più consoni è semmai il richiamo all'«orribile clima» che il capogruppo di Rifondazione attribuisce alla «discriminazione contro di noi a Milano, Torino, altrove». Tradisce l'assillo di un altro riconoscimento, del ministro politico delle amministrazioni. Ma si può rivendicare di essere «sinistra tra», non rinunciare a nessuna convenienza di parte e disconoscere ogni vincolo solidale, e poi lamentarsi nel scoprire che porta all'automarginalità?

### In Liguria legge sulle aree protette

GENOVA. Approvata dal consiglio regionale della Liguria la legge di riordino delle aree protette. L'iter procedurale si è concluso con un'esclamazione della maggioranza che ha presentato un emendamento che trasformava il testo di legge in un solo articolo comprensivo di 44 commi, causando di conseguenza la decadenza dei 1000 emendamenti e dei 61 ordini del giorno presentati dall'opposizione. Al momento della votazione finale i consiglieri del Polo hanno abbandonato l'aula. La legge, che assegna maggiori funzioni di gestione ai sei enti parchi istituiti in Liguria, è stata licenziata con i soli voti dei consiglieri di maggioranza. In una nota i capigruppo del Polo, «nel denunciare il venir meno delle condizioni minime di tutela delle minoranze, del regolamento e del ruolo di ogni singolo consigliere, hanno annunciato che si asterranno dall'intervenire ai lavori del consiglio fino a quando non si ricostituiranno le condizioni di rispetto e tutela della democrazia». MAR97NNNN

### Cofferati, D'Antoni e Larizza ascoltati dalla Commissione per le riforme istituzionali Bicamerale, sindacati divisi sulla concertazione ma uniti su federalismo e stabilità dei governi

ROMA. Almeno su un punto le riforme istituzionali dividono i sindacati. I segretari confederali sono stati ascoltati ieri dalla commissione bicamerale, presieduta da Massimo D'Alema. Il «sasso» l'ha lanciato Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, con la sua proposta di costituzionalizzare l'obbligo della concertazione tra governo e parti sociali, prima del varo della legge di bilancio e in relazione a materie come l'inflazione, le entrate, le spese. Una prospettiva non condivisa da Cofferati, secondo il quale la concertazione deve mantenere una dimensione soltanto politica, senza generare confusione di ruoli. Il rischio paventato dal leader della Cgil è l'ingessatura del sindacato.

Tra D'Antoni e Cofferati ecco Pietro Larizza, segretario della Uil: vorrebbe stabilizzare il modello della concertazione, ma soltanto attraverso una legge ordinaria e senza, quindi, por mano alla Costituzione. Osservazioni alla pro-

posta della Cisl sono state proposte anche da Massimo D'Alema («Non ci sono riscontri nelle altre democrazie occidentali»).

L'intesa i sindacati l'hanno ritrovata su altri due punti: lo Stato federalista (ma non ne è troppo convinto il segretario della Uil, Pietro Larizza) e una riforma istituzionale che dia maggiore autorevolezza e stabilità ai governi. In attesa dell'audizione pomeridiana dei segretari dei sindacati, al mattino s'era riunito il comitato della bicamerale che si occupa della forma di Stato. Il relatore, Francesco D'Onofrio (Ccd), ha presentato un progetto di massima condensato in una cartella e cinque punti. L'idea madre di D'Onofrio è quella del federalismo «a tre punte»: Stato, Regioni, enti locali. Il relatore riserva allo Stato e alle Regioni la potestà e le funzioni legislative e ai Comuni e alle Province le funzioni amministrative e regolamentari. Lo stesso D'Onofrio ha preannunciato l'intenzione di presentare la

seconda parte della sua proposta contenente l'elenco delle funzioni da riservare alla competenza dello Stato, lasciando tutte le altre alle Regioni. Prudentemente, Francesco D'Onofrio ha spiegato che si è ancora allo stadio di proposte del relatore, che dovranno essere ancora discusse nel comitato. Una cautela suggerita dalla lettura dei giornali che ieri titolavano sul tramonto dell'ipotesi della Camera delle Regioni. Il senatore del Ccd ha precisato che i comitati non votano, fanno soltanto un lavoro istruttorio. Chiosa D'Alema, riferendosi all'audizione dei sindacati e, naturalmente, ai giornalisti: «Domani scriveranno che siamo diventati la Camera delle corporazioni. Dei fasci, quello no, sarebbe troppo». Dopo la battuta, l'invito ai giornalisti «ad avere cautela. Il bisogno di notizie fa sì che un'ipotesi diventi un fatto... bisogna avere pazienza».

G.F.M.

### Cofferati prende la scossa. D'Alema: «Il Pds non c'entra»

Una lieve scarica elettrica ha colpito ieri Sergio Cofferati durante la seduta della Bicamerale. Il segretario della Cgil ha preso la scossa premendo il pulsante di accensione del suo microfono. Il presidente della commissione Massimo D'Alema non si è fatto scappare l'occasione per una battuta: «Penseranno - ha detto - che questa è la continuazione del congresso del Pds». «È esattamente questo che voglio capire», ha risposto scherzosamente Cofferati.

«Senza aspettare la Bicamerale»

### Flick: pacchetto giustizia, il Parlamento vada avanti

ROMA. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha auspicato che le commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato continuino l'esame dei disegni di legge di riforma della giustizia da lui presentati senza attendere le conclusioni della commissione Bicamerale, salvo i casi in cui emergano dei «profili costituzionali».

Flick ha ribadito questi concetti rispondendo alla Camera ad una serie di interrogazioni sulle affermazioni da lui fatte a margine del seminario di Gargonza.

Flick ha ribadito che «nessuna preclusione ci può essere a che la commissione Bicamerale esamini gli articoli 101 e seguenti della Carta Costituzionale», tanto è vero che il governo non ha presentato alcun disegno di legge riguardante il Csm. La «preoccupazione» del ministro è che «qualcuno intenda sollevare una pregiudiziale costituzionale nell'esame dei provvedimenti a carattere ordinario che sono di competenza delle commissioni Giustizia di Camera e

Senato». Flick ha però anche espresso consapevolezza che alcuni temi, come il ruolo e lo statuto del pubblico ministero «possano essere oggetto di disciplina ordinaria e di intervento costituzionale, e in questo caso la prima deve rimettersi alle valutazioni della seconda».

«La mia preoccupazione - ha spiegato il ministro della Giustizia - riguarda non già le riforme costituzionali, ma l'attività ordinaria e i tempi necessari per completare il cammino parlamentare del programma per la giustizia, ben sapendo quanto lavoro sia stato fatto dalle commissioni Giustizia di Camera e Senato».

Flick ha quindi ribadito il proprio auspicio che «l'attività ordinaria possa continuare per ciascun disegno di legge», proprio per «l'urgenza che rivestono in relazione alla grave crisi della giustizia».

«Ritengo infatti - ha aggiunto il ministro - che la piena affermazione delle garanzie nell'esercizio della giurisdizione passa per il riequilibrio processuale dei poteri delle parti».